
VELUT ARBOR ÆVO

LA SPERANZA
DELLA TERRA.
COMPONIMENTO PER MUSICA
DA CANTARSI
NEL GIORNO NATALIZIO
Della Sagra Real Maestà

DI

MARIA AMALIA WALBURGA
REGINA DELLE DUE SICILIE &c. &c. &c.

PER COMANDAMENTO

Dell' Emõ, e Rm̃o Principe, *il* SIGNOR CARDINALE

DON TROJANO ACQUAVIVA
D' ARAGONA

ARCIVESCOVO DI MON-REALE,

Ed Incaricato degli Affari delle Maestà del Rè Cattolico, e del Rè delle due Sicilie presso la Santa Sede.

Musica del Sig. Giambattista Costanzi Virtuoso di Sua Eminenza.



IN ROMA, MDCCXLIV.

Con licenza de' Superiori.

Da Cesare Latilla Libraro a Santa Chiara.

ARGOMENTO.

E' Per l'antiche Favole assai noto, come dal Cielo ritornata in terra Pandora, co' Doni a lei fatti da ciascheduna Deità, nell'aprirsi del Vaso donatole da Giove, tutti fuori ad un tratto ne scaturirono i Mali, ed inondarono la prima volta barbaramente la Terra. Fù abbandonato ben tosto da' Numi il terrestre lagrimevol soggiorno, e l'ultima a ritornare in Cielo fu Astrea. A mitigarne per altro il formidabil gastigo, nascose Giove la Speranza nel fondo di quell'Urna, acciò sempre sperar potesse l'oppresso Mondo di risorgere un giorno alla primiera perduta felicità. Quindi appunto è tratto il presente Componimento, tutto diretto a festeggiare il Dì Natalizio di S. M. la Regina delle due Sicilie, al cui Giorno insieme poeticamente si riduce il fondamento, e l'esito della Favola.

Hesiod. in Theogon. Cicer. de Nat. Deor. Ovid. Fast. lib. 1. & Metam. lib. 1. & in Append. Juvenc. &c.

Qualunque espressione, o parola, non conforme alla vera Cattolica Religione, debbe riputarsi solo come vezzo poetico, e non altrimente.

IN-

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

ASTREA.

LA TERRA.

C O R O degli Dei.

C O R O di Popoli.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

F. M. Archiepiſc. Tarſi Viceſg.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Ridolfi Magiſter Sacri Palatii Apoſtolici Ordinis Prædicatorum.

PAR-



PARTE PRIMA.

LA TERRA.



Unque ancor tanto ſdegno
Negli Animi celeſti? E pur la prima
Tua dolce cura, o Re de'Numi, un giorno
Era la Terra, e il tuo piacer. Sovente
Fra Noi, dal Ciel diſceſo,
Soſpiraſti d'amor. Come d'aſpetto
Tutto poi ſi cambiò! Deh mira il Dono,
Che alla Ninfa di Lenno
Porger ti piacque, di qual duol mi ſia
Inumana cagion. Da quel momento
Non ebbi un dì ſeren: Fuggì la Pace,
La bella Età dell'oro,
Il Piacer, la Speranza. A me d'intorno
Crebber, fremendo ognora,

 Le

Le pellegrine allora
Funeste Cure, il Pianto, i rei Tormenti,
Il seno tutti a lacerarmi intenti.
E ad ottener mercè non basta ancora
Quanto fin' or sofferſi,
Quanto pianſi fin' or? Placati; e omai
Dal peso ingiurioso
Delle ſventure il Mondo abbia riposo.
I nembi, e le procelle
Mi fremono d'intorno;
Minacciano le Stelle;
Impallidiſce il giorno;
Tutto si fa terror.
E quando a tante pene
Mercè ſperar conviene,
Se non ti placa il pianto,
Se non ti placa amor? I nembi &c.

Aſt. Quella infelice, o Padre,
Mi fa pietà.

Gio. Nò, questa volta, Aſtrea,
Non ſperar di placarmi: E' troppo giusta
La cagion del mio ſdegno. Io mille volte
Le minacce, le pene
Temprai, ſoſpeſi: A' falli ſuoi la ſcuſa
Finſi io ſteſſo talor: Tutto tentai;
Tutto ſofferſi. Ah ſono ſtanco omai.

Ter. Ma le vittime, i voti, i ſacri incenſi

Se

Se, grati a Giove ognora,
Compensàron l' offese, or la sua mano
Non potran disarmar?

Gio. Lo speri in vano.
Deggio forse di Flegra un' altra volta
Gl' insulti, e le minacce
Vergognando ascoltar? D' Arcadia forse,
O all' empie di Micene orride Mense
Fremendo istupidir? Le mie saette
Deggio veder chi deridendo imìta?
Chi furtivo la vita
Spira col raggio, e il primo usurpa intanto
Mio privato poter?

Ast. Ma il grave incarco
D' Etna, e Inarìme; le mutate Forme;
Il rinascente ognora
Lacero Cuor; l' Onde ribelli al labro
Non fur pena al delitto? Ah non confonda
Col reo la tua vendetta
Il giusto ancor.

Gio. Chi può vantarsi in Terra
Senza una colpa? Ah qual sarebbe allora,
Se talor non sentisse a tempo il freno,
Lo sprone al fianco, ed i rimorsi in seno.

Ter. Ma quante Stelle ancora i Figlj miei
Accrebbero all' Olimpo, e il nome ancora
Splende di gloria adorno,

Come di viva luce adorno è il crine:
Son poi mortali, e non ſon Numi alfine.
Gio. Tutto però di Giove
Il favor biſognò, ſe fra le ſtelle
Giunſer pochi fra loro
A riſplendere un dì. Ma gli altri intanto
Dell' Anima celeſte
Folli abuſar. Mira perciò gli Dei,
Colle Virtù ſeguaci,
Come ti abbandonar. Per farti rea
Queſto non baſta ſol?
Ter. Ma reſta Aſtrea.
Gio. Eh ben; Ritorni alle celeſti Sfere
Ancor la giuſta Diva. Ella, finora
Stando fra voi, ſoſpeſe
Il mio furor. Le meritate pene
Provi or la Terra. Allor paventa, allora
Crede, ch' io regni in Cielo,
Qualor tuonando il fulmine diſſerro,
Le torri inceneriſco, e gli empj atterro.
Allor mi teme irato,
Mi prega di perdono,
Qualor fra' lampi, e il tuono
Minaccio di ferir:
Ma poi, ch' io ſon placato,
L' ire già ſpente irrìta,
E i nuovi falli ardita
Mi provoca a punir.

Astr. Dunque vuoi, ch' io ritorni
Fra gli Astri, o Padre? E vuoi, senza difesa,
Senza guida così, naufraga, oppressa
Che abbandoni la Terra? E' pur tuo Dono,
Lascia, ch' io lo rammenti,
L' Urna fatale, onde gli oltraggj, i mali
Si propagar sul suol.

Giov. Nuocer rinchiusi
Non potevan però. La destra audace
Chi avvicinò primiero,
Chi il Vaso aperse periglioso?

Astr. E' vero:
Tutto già sò. Ma tu de' Numi allora
Vendicar ti volesti. Errò la Terra,
Ma tollerò; ma pianse. Ah le tue lodi
Chi risuonar divoto
In avvenir sarà? Di fiamma pura
Chi l'Are accenderà, se a questo segno
Implacabil, severo ardi di sdegno?
Lascia almen, che terga il pianto;
Che un momento almen respiri
Dal timor, da' suoi martiri;
Che domandi almen pietà:
Che non perda ogni speranza
All' orror di tante pene:
Questa almeno ombra di bene
Più costanza
Le darà.

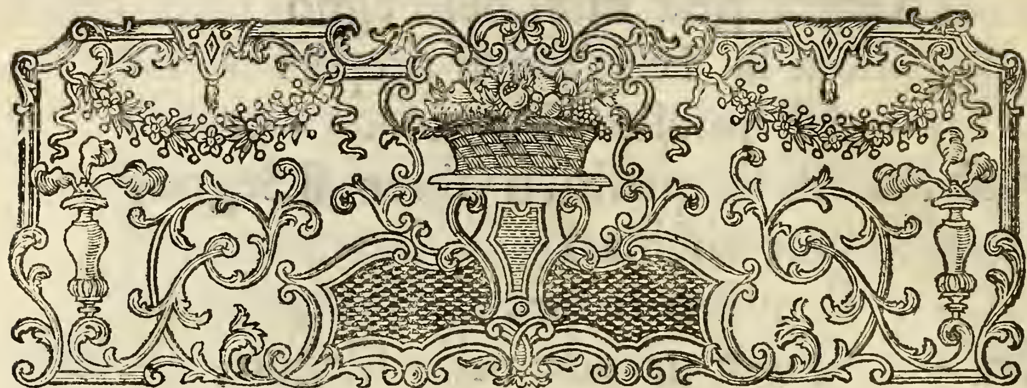
Giov. Non più, Figlia, non più. Giacchè ti moſtri
Della Terra al periglio
Sollecita così, tutto l' arcano
Or ti voglio ſvelar. Mi ſdegno, è vero;
Ma congiunta al rigor, quando m' adiro,
Và ſempre la pietà.
Aſtr. Lo sò.
Ter. Reſpiro.
Giov. Sappi dunque, che ignota a tutti ancora,
Nell' imo di quell' Urna,
Anche immatura, io vi celai la Speme.
Queſta del Suol, che geme,
Tornar può queſta in allegrezza il pianto,
Ricompenſar l' errore,
Sceinar le mie vendette, e il ſuo dolore.
Ter. Che più dunque s' aſconde?
Aſtr. E ancor ſi niega
A un' infelice il ſuo ripoſo?
Ter. Ancora
Conſolarmi non deggio? Aure più liete
Tornar non poſſo a reſpirar?
Giov. Tacete.
Splenderà queſta Speme. Io lo prometto;
L' adempirò. Sarà felice allora,
Avrà pace la Terra, avrà perdono:
Ma più tempo biſogna a sì gran Dono.

De-

Degna pria di sì bel Pegno
Sia la Terra, e si prepari
All' insolito splendor.
Cor. di Po. Ah sia questo, o Giove, il Segno,
Che rischiari
Il nostro orror.
Astr. Come grande nello sdegno,
Così pur la Terra impari,
Che sei grande nell' amor.
Cor. di Po. Ma l' amor sia di Te degno,
E ripari
Al nostro error.
Ter. Deh si affretti il mio Sostegno;
Lieti renda i giorni amari,
a 2. con Astr. Dolce renda il mio / tuo dolor.
Cor. di Po. Tempra l' ire, e al fallo indegno
Non sia pari
Il tuo rigor.
Giov. Rideranno il Sol, le Stelle;
Tutto allor sarà contento:
Ter. Ma finisca il mio tormento;
Astr. a 2. Ma cominci il tuo favor.
Cor. di Po. Tempra l' ire, e al fallo indegno
Non sia pari
Il tuo rigor. Degna &c.

Fine della Prima Parte.

PAR-



PARTE SECONDA.

A S T R E A.



MA che t'affanna? Ancora
Di Giove alle promesse
Dubbiosa ondeggi, ancor pa-
(venti?
Ter. Ah! troppo
E' grave il mio martir. Come un sol dono,
Un sol riparo, Astrea,
Può gli affanni calmar? Fra tante pene
Il non sperar salute
E' l'unica salvezza.
Astr. Scuso il tuo duol: Per uso al pianto avvezza
Questo sperar non sai
Improvviso piacer; così d'orrore
T'ingombra, e ti funesta
La minacciosa, e nera
Procella ogn' or: Ma ti consola, e spera.

Giov.

Giov. Si: non temer. Già dal tuo pianto io ſento
Addolcirſi il mio ſdegno. Or ſai, qual ſia
La ſublime SPERANZA,
Che provido commiſi
Alla cura de' Fati, a' dì futuri,
Che tanto mi coſtò, mi piacque; Quella,
Per cui, bella tornando, e più ſerena,
Finir vedrai gli affanni, i tuoi lamenti?
Aſtr. Spiegati omai.
Ter. Deh mi conſola.
Giov. Or ſenti.
Quando ſull'Albi al grand' EROE, che ſtende
Sul Sarmata feroce oggi l'Impero,
La CESAREA CONSORTE
Tal Femminil darà felice PROLE,
Di cui più vaga il Sole
Non vide ancor, per quanto gira, allora
Avrà fine il tuo duol. Di lieto ammanto
T'adorna allor; tergi le luci; il volto
Componi al faſto, ed al piacer, che ſolo
Il faſto allora, ed il piacer ti reſta.
Queſt' è l'unica Speme: AMALIA è Queſta.
Aſtr. AMALIA? Oh quante volte
L'altero NOME riſuonò fra Noi!
Forſe è Colei, che i Numi
Tanto occupò nel gran lavoro; a cui
Tutti i pregj donar; che nella Stella
Più ſerena ora ſplende?

Giov. Appunto è Quella.

Astr. O voi beati allora
Popoli avventurosi! Ah qual contento
Godrete allor! Quanto sarà maggiore
Così bella mercè d' ogni dolore.
Tornar la pace, e il riso,
E le Virtù con LEI,
Tornar tutti gli Dei
La Terra allor vedrà:
E nel Real Sembiante
Ciascuno intento allora,
Di star nel Cielo ancora
Sorpreso crederà. Tornar &c.

Ter. Che ascolto! Ah, Giove, e quando
Verrà quel chiaro Dì? Se l' util Pegno,
Se il dolce mio Soccorso
Non mi concedi per riposo omai,
Quando opportuno più dar lo potrai?
Forse mi brami oppressa? Ah Padre! estinto
Dunque tutto l' amor?.......

Giov. Taci, ch' hai vinto.
Mi fa forza il tuo pianto. Il gran momento
Oggi dunque s' affretti: Ora da gli Astri
Per gloria mia discenda
A recar pace all' Universo intero
L' Alma Real, degnissima d' impero.

Godi

Godi nel mio perdono
Ogni mio vanto accolto,
Uniti in un ſol Dono
I doni d' ogni età.
Ecco del lieto Giorno
Già ſpunta in Ciel l' aurora:
Vedi, ſe t' amo ancora,
Se moſtro ancor pietà.

Godi &c.

Ter. Che miro!
Aſt. ELLA già nacque.
Ter. O s' apre il Cielo,
O naſce il Sol; Sì grande è lo ſplendore;
Così farmi di me ſento maggiore.
Gio. Non tel diſs' io?
Ter. Ma le ſventure, i mali
Già come a me d' intorno
Fuggono all' apparir del bel Sembiante!
Aſt. Così, ſe ſpunta il giorno,
Fuggon le pallid' ombre al Sol davante.
Ter. Ah la credea perfetta,
Ma tanto non credea. Quanta ſperanza
Già mi luſinga, ed i ſofferti affanni
Sparge d' un dolce obblio! Quanto da Giove
Or mi lice ſperar!
Gio. Sì: La grand' Alma
Ben è ragion, ch' io privilegi, e tutto

Per

Per LEI deponga il mio rigor. La Terra
Poſcia dirà, ſe degnamente il Cielo
Così l'adorna, e cuopre
Di tanta luce; e lo diran poi l'opre.

Ter. Ah che già lo ravviſo. Oh quanta parte
Di Ciel ſi chiude in LEI! Come fa fede
A Noi del ben, ch'è colaſsù raccolto;
Quanti raggj d'onor piove dal volto!

Aſtr. Qual Dono è queſto, Amica!

Ter. Io poſſo appena
Del gran piacer l'eceſſo
Tranquilla ſoſtener.

Giov. Diſgombra omai
Il tuo ſtupor. Comincia anzi con ESSA,
Non tel contendo, ad avvezzarti a' voti:
I Popoli divoti
L'offri del Trono al piè: Voglio con LEI
Diviſa la mia gloria, i Regni miei.

Ter. O da' ſecoli ognora
Soſpirata EROINA,
Cura, e del Ciel primo ornamento, e mio;
Che offrirti mai poſs'io,
Che non ſia tutto tua mercede, e dono?
Per Te libera ſono,
Son felice per Te: Tu della Terra
Sei la Speme, e l'amor: Per Te ridente,
Aurea per Te ritorno, ed innocente.

Tu

Tu mi rendi al primo onore,
A me ſteſſa Tu mi rendi;
M' aſſicuri; mi difendi;
Tutto vieni a ſerenar.
A Te ſia d' eterni allori
Il mio ſen fecondo ognora;
Ed ognor de' ſuoi teſori
A Te ſia prodigo il Mar. Tu &c.

Aſt. O fortunate genti
A queſta Età ſerbate!

Gio. Ecco, o Mortali,
Il Palladio felice,
Il Sacro Fuoco eternamente acceſo,
Ecco il vero dal Ciel Scudo diſceſo.

Ter. Deh perchè fu sì tardo
A naſcer queſto Dì? Se pria ſuperba
Andavo del favor, quanti ſoſpiri
Io riſparmiava almen.

Gio. Se in queſta Etade
Non regnava però l' invitto, il pio,
Il ſaggio CARLO, ancor fra' tuoi martiri
Tu piangereſti invan: Ma degna a LUI
Sceglier dovendo una Compagna al Trono,
Era giuſto d' offrirgli un sì bel Dono.
EGLI di man mel traſſe, ed i tuoi voti,
I pianti avvalorò. Penſa, qual puoi
Dal gran Nodo aſpettar ſerie d' Eroi.

Ast. Eterna al comun bene
Sarà la Regia Stirpe.
Ter. O ſempre amico
Del NATAL glorioſo,
Sempre onorato DI! Dal Cielo adeſſo
Puniſcimi ſdegnato,
Giove, ſe vuoi punirmi.
Gio. Io ſon placato:
Ecco i fulmini a terra. Anzi di Lenno,
E di Trinacria il Lido
Alla COPPIA ſublime
Io voglio ſoggettar, perchè in ſua mano
Sien del Fabro Sicano
L' opre, l' atroci fiamme, e lo ſpavento:
ELLA aſſolva, e puniſca a ſuo talento.
Ast. E pur, Padre, lo sò, perchè sì preſto
Poteſti impietoſirti. Un' altro ancora
Con AMALIA, e con CARLO
Oggetto ti placò: Vanta la Terra
Doppia Cagion per diſarmarti; e il Tebro
Di sì nobil vittoria
Col Sebeto gran parte ha nella gloria.
Gio. Figlia, t' intendo: è ver; Del fido EROE,
Che Roma, e 'l Mondo onora,
Da me riſpetto ancora
Meritò la Virtù: Ma il chiaro Nome
Si taccia, e non s' offenda

La

La Modeſtia di Lui.
Ter. De' pregj Suoi
A me lice la lode, a me, che ſono
Per Lui reſa più bella.
Aſt. Io ſteſſa apprendo
Dal giuſtiſſimo impero
E premj, e pene a diſpenſar.
Ter. Di Padre
Ha per ciaſcuno il cuor; quindi ſovente,
Placido in volto, e umano,
Si offre a' pubblici ſguardi, e i prieghi altrui
Facile accoglie... Oh quanto dir potrei!
Ma ſempre men de' merti ſuoi direi.
Deh conceda felice
Lunga ſerie di giorni il Cielo a Lui....
Ma come, o ſommi Numi,
E Tu con eſſi, o Giove,
All' eccelſa REGINA
A gara tutti or v' affollate intorno.
Col crin d' ulivo adorno
Miro l' amica Pace; in bianca veſte
Colle Grazie, e gli Amori ecco la Fede;
Ecco l' Iride bella; Ecco la Gloria
Sol del Nome d' AMALIA adorna il ſeno;
E torna Apollo a ſcintillar ſereno.
Aſt. Ne men le fan corona
A gara le Virtù. Mira; i ſuoi paſſi
Precede la Prudenza; Onor la guida;   Ha

Ha nel ſen la Pietade,
E la Coſtanza al fianco.

Ter. Oh quanto poco
Gli Aſtri lucenti, e il Sole
Adeſſo invidio al Ciel.

Gio. Venite, o Numi,
Venite pur: Vi bramo
A parte del piacer, ſe foſte a parte
Dell' Onor, dell' impreſa: Io vi precedo
Di Partenope al Lido: Il DI ſi onori
Sacro ad AMALIA; ed i ſuoi doni ognuno
Con LEI rinnovi, e accreſca, ond' abbia il
Una perfetta idea, (Mondo
Di Virtude un' eſempio; e nel ſuo cuore,
Nel maeſtoſo Volto
Ammiri tutto il poter noſtro accolto.

Coro degli Dei.

Della Terza amica Stella
Sia più bella,
E meno altera;

Cor. di Pop. Sia di Giuno men ſevera,
E gentil ſia più d' Amor:

Co. d. Dei. Come Apollo, abbia ſplendore,
Come Pallade, coſtanza:

Co. di Po. Sia del Mondo la SPERANZA;

Tutti. Degli Dei tutto l' onor.

IL FINE.